

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
12	Economia e fisco	09/02/2016	DOPO VACCHI ANCHE BOCCIA CANDIDATO UFFICIALE (L.Di pillo)	2
41	Edilizia e immobiliare	09/02/2016	PRIMA CASA, NON CONTANO I METRI QUADRI (S.Morina/T.Morina)	3
45	Urbanistica e ambiente	09/02/2016	IL SOTTOSUOLO SI PUO' USARE MA SI VALUTA CASO PER CASO (L.Tagliolini)	4
45	Urbanistica e ambiente	09/02/2016	PER I BOX INTERRATI SERVONO LE DISTANZE DI SICUREZZA (G.Bordolli)	5
Testata: ITALIA OGGI				
28	Appalti e lavori pubblici	09/02/2016	OFFERTE ANOMALE, ESCLUSIONE AUTOMATICA	6
31	Appalti e lavori pubblici	09/02/2016	SUPER AMMORTAMENTI SUI BENI IN APPALTO (F.Poggiani)	7
Testata: CORRIERE DELLA SERA				
29	Economia e fisco	09/02/2016	Int. a A.Regina: "PERCHE' MI CANDIDO PER CONFINDUSTRIA PRIMO PASSO, I MODELLI CONTRATTUALI" (E.Marro)	8
18	Legalità e sicurezza	09/02/2016	QUELLA PATTUGLIA DI PM SENZA CAPO CHE INDAGA SU MAFIA E ANTIMAFIA (G.Bianconi)	9
Testata: IL GIORNALE				
3	Economia e fisco	09/02/2016	LO STATO RESTA IL PEGGIOR PAGATORE: LE IMPRESE ASPETTANO 70 MILIARDI (M.Malpica)	10
1	Economia e fisco	09/02/2016	PARTECIPATE, NORMA-TRAPPOLA A RISCHIO I CREDITI DEI FORNITORI (G.De francesco)	11
1	Edilizia e immobiliare	09/02/2016	LA LEGGE SUI MUTUI NON PAGATI: LE BANCHE SI PRENDONO LE CASE (G.De francesco)	13
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
	Cronache Ance	09/02/2016	LAVORI ALL'ESTERO, 93 IMPRESE EDILI ITALIANE IN IRAN PER COGLIERE LE NUMEROSE OPPORTUNITA' DEL POST-	15
Testata: ILGHIRLANDAIO.COM (WE B)				
	Cronache Ance	08/02/2016	ANCE: ALTA TENSIONE, MERCOLEDI' LESECUTIVO, DE ALBERTIS A UN PASSO DALLADDIO	16
Testata: QUOTIDIANO IMMOBILIA RE ON LINE				
1	Cronache Ance	09/02/2016	DE ALBERTIS: SEMPLIFICARE SIGNIFICA ANCHE UNIFORMARE LINGUAGGIO	18

La presidenza di Confindustria

Dopo Vacchi anche Boccia candidato ufficiale

Laura Di Pillo
ROMA

■ Entra nel vivo la corsa per il rinnovo del vertice di Confindustria. Dopo Alberto Vacchi, che aveva ufficializzato la candidatura la scorsa settimana, ieri anche Vincenzo Boccia, ha inviato ai saggi di Confindustria la sua disponibilità alla carica.

Vincenzo Boccia, attuale responsabile del Comitato tecnico per il credito e la finanza, ha presentato ufficialmente la candidatura alla guida dell'associazione degli industriali italiani dopo che la scorsa settimana era stata sollecitata dalla piccola industria di Confindustria.

L'imprenditore salernitano è ad dell'azienda di famiglia, la Arti grafiche Boccia, nata più di 50 anni fa, specializzata nel segmento grafico-industriale (stampa periodici, quotidiani, stampati per Gdo). La sede principale è a Salerno, ma l'azienda ha uffici in Francia, Germania, Danimarca e Libano. In Confindustria, tra le varie cariche, Boccia è stato presidente dei Giovani della Campania; è diventato presidente della Piccola industria nel 2009.

Alberto Vacchi - 52 anni, bolognese - ha ufficializzato la sua candidatura alla presidenza di Confindustria martedì 2 febbraio. Vacchi, presidente di Unindustria Bologna, dal 1996 è alla guida del gruppo Ima di Ozzano Emilia, prima come amministratore delegato e poi come presidente. Il gruppo è controllato dalla holding di famiglia e quotato a Milano dal 1995. Ima è leader mondiale nel packaging per l'industria farmaceutica, la cosmesi e l'industria alimentare e ha 34 stabilimenti di produzione in Italia, Germania, Francia, Svizzera,

Spagna, Regno Unito, Stati Uniti, India e Cina.

L'iter per l'elezione del nuovo presidente prevede che le autocandidature arrivino ai tre saggi (Adolfo Guzzini, Giorgio Marsiaj e Luca Moschini) entro il 15 febbraio. Nei giorni successivi, le candidature saranno vidimate e dal 22 febbraio i saggi avvieranno le consultazioni. Sarà ammesso al voto per la designazione in Consiglio generale solo chi potrà dimostrare di avere un sostegno pari almeno al 20% dei voti assembleari.

Quanto alle consultazioni, si partirà da Milano presso Assolombarda. Il 24 febbraio i tre saggi faranno tappa a Roma

LE PROCEDURE

Il presidente del Comitato tecnico Credito e Finanza e il Presidente di Unindustria Bologna hanno comunicato ai saggi le loro disponibilità

nella sede di viale dell'Astronomia, mentre il 3 marzo saranno a Torino presso l'Unione industriale della città. L'8 marzo torneranno a Milano, sempre in Assolombarda, mentre il 9 le consultazioni si sposteranno a Verona. Infine, l'11 marzo, i saggi chiuderanno il giro di incontri a Napoli, presso l'Unione industriali della città.

Successivamente, nel Consiglio generale del 17 marzo i candidati ammessi presenteranno i programmi e il 31 marzo si voterà il presidente designato.

Nel consiglio generale del 28 aprile si voterà la squadra. Infine, il 25 maggio, nell'assemblea privata di Confindustria, si svolgerà l'elezione del nuovo presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ctr Roma. Per la concessione del beneficio rileva solo la categoria catastale

Prima casa, non contano i metri quadri

**Salvina Morina
Tonino Morina**

I criteri per i **benefici fiscali** sulla **prima casa** in vigore dal **2014** valgono anche per il **passato**. La classificazione catastale prevale sulle vecchie regole del 1969. La casa che rientra nella categoria A/2 non è di lusso e, pertanto, può fruire dei benefici "prima casa", a prescindere dal fatto che l'immobile è superiore ai 240 metri quadrati, limite oltre il quale, in base ai criteri del decreto del 1969, era esclusa l'agevolazione. È questo, in sintesi, quanto deciso dalla Commissione tributaria regionale di Roma, con la sentenza n. 4449/1/15. Ecco i fatti.

L'ufficio dell'agenzia delle Entrate di Roma, con un atto di rettifica e liquidazione, revoca le agevolazioni prima casa a un contribuente che aveva acquistato un immobile nel 2008. Per l'ufficio, il contribuente non aveva diritto alle agevolazioni perché l'immobile aveva le caratteristiche di

"casa di lusso". Anche l'agenzia del Territorio aveva supportato la decisione dell'ufficio in quanto aveva stimato che l'immobile aveva una superficie complessiva di 308,65 metri quadrati, cioè superiore al limite di 240 metri quadri oltre il quale era esclusa l'agevolazione prima casa. Contro l'atto di revoca delle agevolazioni il contribuente presenta ricorso, chiedendo l'annullamento dell'atto. Il ricorso viene respinto dalla Ctp di Roma. Contro la sentenza, il contribuente propone appello per chiederne la riforma. Nell'appello, il contribuente rileva, in particolare, la mancata applicazione del princi-

IL PUNTO

I giudici ricordano che occorre tener conto delle nuove regole anche per ciò che riguarda il passato

pio dell'abolito *criminis* in relazione all'articolo 10 del decreto legislativo n. 23 del 14 marzo 2011.

Per i giudici tributari di secondo grado, l'appello del contribuente deve essere accolto per la ragione che si deve tenere conto del predetto articolo 10 del decreto legislativo 23/2011, a seguito del quale la materia è stata totalmente innovata avendo, tale provvedimento «modificato i criteri di individuazione delle classi degli immobili ai fini dell'imposta di trascrizione riportando tutto alla categoria catastale». Ciò è stato confermato dalla stessa agenzia delle Entrate, che, nella circolare 2/E del 2014, al paragrafo 1.3, afferma che «a decorrere dal 1° gennaio 2014, ... l'applicabilità delle agevolazioni prima casa risulta vincolata, ai fini dell'imposta di registro, alla categoria catastale in cui è classificato o classificabile l'immobile e non più alle 13 caratteristiche individuate dal decreto del ministro

dei Lavori pubblici del 2 agosto 1969, così come previsto dall'articolo 1, quinto periodo, della Tariffa, parte prima, allegata al Tur, nella formulazione applicabile fino al 31 dicembre 2013».

Nel caso in esame, anche se l'acquisto dell'immobile è del 2008, deve essere rispettato il principio di abolito *criminis* secondo il quale «salvo diversa previsione di legge, nessuno può essere assoggettato a sanzioni per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce violazione punibile».

In conclusione, le regole per le agevolazioni fiscali sulla casa in vigore dal 2014 valgono anche per il passato, e la classificazione catastale prevale sui vecchi criteri del 1969. Considerato che la casa in oggetto, di categoria A/2, è "non di lusso", il contribuente ha diritto alle agevolazioni e l'atto dell'ufficio deve essere annullato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scavi e opere. La Cassazione sullo «sfruttamento» da parte del singolo condòmino

Il sottosuolo si può usare ma si valuta caso per caso

Va verificato se i lavori possano impedire in futuro dei servizi comuni

Luana Tagliolini

■ Cambio di rotta per la Cassazione sull'utilizzo del sottosuolo da parte del singolo condòmino. Secondo una recente sentenza, questo utilizzo non configura di per sé un uso illegittimo, essendo necessaria invece un'indagine, caso per caso, al fine di verificare se l'utilizzo del singolo condòmino precluda in assoluto l'uso del sottosuolo per **passaggio di servizi a uso comune** (Corte di Cassazione, sentenza 234/2016).

Già in precedenza la suprema Corte aveva sostenuto che «l'Intema di condominio negli edifici, non è automaticamente configurabile un uso illegittimo della parte comune costituita dall'area di terreno su cui insiste il fabbricato e posano le fondamenta dell'immobile, in ipotesi di **abbassamento del pavimento** e del piano di calpestio eseguito da un singolo condòmino, dovendosi a tal fine accertare o l'avvenuta altera-

zione della destinazione del bene, vale a dire della sua funzione di sostegno alla stabilità dell'edificio, o l'idoneità dell'intervento a pregiudicare l'interesse degli altri condòmini al pari uso della cosa comune» (sentenze n. 8119/2004 e n. 19915/2014).

L'orientamento consolidato riguardo la possibilità di eseguire, nel sottosuolo, scavi per ricavarne cantine, box eccetera è, però, sempre stato quello del divieto di appropriarsi del sottosuolo con

opere che potessero essere connesse nella proprietà privata, in quanto illegittime in base all'articolo 1102 del Codice civile perché sottrarrebbero l'area a ogni possibilità di godimento da parte degli altri condòmini (sentenze di Cassazione n. 11667/2015, Tar Puglia n. 128/2015 e 22835/2006).

L'articolo 1117 n.1 del Codice civile annovera tra i beni di proprietà comune, tra gli altri, il suolo su cui sorge l'edificio e le fondamenta, in via presuntiva, anche il sottosuolo. Tuttavia, con sentenza 5895/2015 la stessa Cassazione ha precisato che per determinare la proprietà, contesa tra due condòmini, del locale ottenuto abusivamente da uno di essi mediante escavazione nell'area sottostante al suo appartamento e asportazione di terreno, occorre dapprima gradatamente

accertarsi se la proprietà di tale locale sia attribuita dal titolo, ovvero sia altrimenti da riconoscere acquisita per usucapione, o, infine, se esso, per la sua struttura, debba considerarsi non tra le parti comuni dell'edificio di cui all'articolo 1117 del Codice civile, quanto, piuttosto, destinato a uso esclusivo.

Il richiamo alle indagini oggettive è presente anche nella sentenza 234/2016, nella quale un condòmino del piano terreno - che aveva eseguito, nel sottosuolo, un vano per la collocazione di una caldaia per il termosifone e due cantine di cui una con l'accesso dall'esterno - veniva citato in giudizio da un altro condòmino per violazione del proprio diritto al pari godimento delle parti comuni, nonché per l'alterazione della funzione primaria dell'area di sedime del fabbricato, la cui originaria funzione era quella di sostegno dell'immobile e di passaggio di condotte e tubi a servizio del condominio. Si richiama anche il pericolo per la stabilità dell'immobile e chiedeva, pertanto, il ripristino dello stato dei luoghi.

I giudici di legittimità si sono uniformati al principio innovativo per il quale l'utilizzo del sottosuolo da parte del singolo condòmino non comporta, automa-

ticamente, un uso non consentito della cosa comune. Precisando che se da un lato è pacifico che si possa utilizzare il sottosuolo per il **passaggio di tubature** per lo scarico fognario e l'allacciamento del gas a vantaggio delle unità immobiliari, trattandosi di un uso conforme all'articolo 1102 del Codice civile, in quanto non limita, né condiziona, l'analogo uso degli altri comunisti (Cassazione, sentenza 18661/2015). Non è scontato, invece, che debba considerarsi illegittima di per sé l'escavazione del sottosuolo di un edificio condominiale e l'utilizzo dello spazio ricavato al vantaggio esclusivo di un condòmino.

La limitazione all'uso e al godimento del sottosuolo da parte degli altri condòmini, come l'appropriazione del bene comune, se il volume risultante dalla escavazione venga inglobato nella proprietà esclusiva di un condòmino, con la sottrazione definitiva ad ogni possibilità di futuro godimento da parte degli altri, devono essere provate di volta in volta attraverso un'indagine che verifichi, di fatto, se questo utilizzo precluda in assoluto l'uso del sottosuolo per passaggio di servizi a uso comune, non potendosi configurare un uso illegittimo dell'area comune (Cassazione, sentenza 234/2016).

IL RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio di Stato. Lecito agire contro il costruttore dell'area adiacente l'edificio

Per i box interrati servono le distanze di sicurezza

Giuseppe Bordoli

La costruzione di un **parcaggio interrato** nell'area adiacente a quella di un condominio deve essere realizzata a distanza legale dalle **fondazioni del caseggiato**. In caso contrario, l'amministratore è legittimato a impugnare il permesso di costruire che consente la realizzazione della struttura interrata potenzialmente dannosa per il bene comune. Sono questi i principi affermati dalla recente decisione del Consiglio di Stato n. 81/2016.

Il caso: un condominio, venuto a conoscenza del permesso di costruire rilasciato a una socie-

RICORSO AL TAR

L'amministratore è legittimato a impugnare il permesso di costruire vicino alle fondamenta

tà per realizzare un parcheggio interrato in un'area contigua a quella del proprio complesso immobiliare, impugnava il provvedimento davanti al Tar, lamentando principalmente una carente attività istruttoria e la violazione delle norme sulle distanze tra le costruzioni, che avrebbe determinato pericolose interferenze della nuova opera con le fondazioni del caseggiato. Del resto gli uffici comunali non avevano svolto idonee indagini, come emergeva con evidenza dalla mancata indicazione del palazzo sulle tavole grafiche presentate dal richiedente il permesso di costruire, avendo i grafici indicato l'edificio come area non rilevata.

Perciò il Tar dava torto alla società di costruzioni, che proponeva appello, mettendo in rilievo come il progetto assentito

prevedesse, nella parte fuori terra, la realizzazione del parcheggio alla prescritta distanza di un metro e mezzo dal confine dell'area condominiale, nonché contestando la legittimazione dell'amministratore a richiedere l'annullamento del provvedimento rilasciato.

Secondo il Consiglio di Stato, che confermava il giudizio di primo grado, il Comune deve essere messo in condizione di verificare che, anche a livello sotterraneo, sia rispettata la distanza di sicurezza fra costruzioni. In altre parole, la legittimità del permesso di costruire è sempre legata alla valutazione della mancanza di impedimenti alla realizzazione dell'intervento da assentire e, in particolare, all'inesistenza di interferenze concrete o anche potenziali, specialmente per quanto riguarda le fondazioni (soprattutto in zona sismica) di edifici vicini.

Tali pericolose interferenze sono però certe se la **distanza tra l'opera da realizzare e i plinti di un fabbricato** condominiale sia inferiore a quella prescritta dalla legge, rendendo superfluo disporre ulteriori indagini. Infatti la sovrapposizione degli elementi strutturali del parcheggio a quelli dei fabbricati esistenti incide sul piano della sicurezza della staticità dei fabbricati, per cui potrebbero determinarsi cedimenti del caseggiato.

A fronte di questa situazione sussiste la piena legittimazione dell'amministratore di condominio a impugnare il **permesso di costruire**, in quanto viene fatto valere non un preteso diritto di proprietà sulle fondazioni, ma la pretesa alla legittimità dell'azione amministrativa, cioè alla completa verifica della sussistenza di tutti i presupposti per il rilascio del titolo edilizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Offerte anomale, esclusione automatica

Per le stazioni appaltanti via libera alla possibilità fino al 31 luglio 2016 di escludere automaticamente le offerte anomale ai contratti di lavori d'importo inferiore o pari a 1 milione di euro e di servizi e forniture d'importo inferiore o pari a 100.000 euro. Per le imprese, inoltre, slitta al 31 luglio 2016 il termine entro il quale per la dimostrazione del requisito della cifra di affari realizzata valgono solo i migliori cinque anni del decennio antecedente la data di pubblicazione del bando di gara. Queste alcune delle novità in materia di infrastrutture, trasporti e appalti contenute nel dl milleproroghe all'esame della camera. Nel dettaglio, le modifiche apportate all'art. 7 relativamente alle offerte anomale, prevedono che possa slittare fino alla fine di luglio, il termine entro il quale le stazioni appaltanti potranno escludere automaticamente le offerte anomale sia ai contratti di lavori d'importo inferiore o pari a 1 milione di euro, sia di servizi e forniture d'importo inferiore o pari a 100.000 euro. A essere chiamati in causa, quindi, i cosiddetti contratti sottosoglia, cioè di importo inferiore alle soglie comunitarie previste dall'art. 28 del Codice dei contratti pubblici. Slitta, inoltre, alla fine di luglio anche il termine entro il quale le imprese potranno usufruire di determi-

nate condizioni per dimostrare il requisito della cifra di affari. Nel dettaglio, infatti, ai fini della qualificazione degli esecutori dei lavori per la dimostrazione, da parte dell'impresa, del requisito della cifra di affari realizzata con lavori svolti mediante attività diretta e indiretta, il periodo di attività documentabile resterà quello relativo ai migliori cinque anni del decennio antecedente la data di pubblicazione del bando di gara. Differita, infine, al 1° gennaio 2017 l'applicazione della disposizione che istituisce, presso il Mit un Fondo finalizzato all'acquisto diretto o indiretto di mezzi adibiti al trasporto pubblico locale e regionale anche per garantire l'accessibilità alle persone a mobilità ridotta.



L'AGEVOLAZIONE SI APPLICA ALL'ACQUISIZIONE MEDIANTE GARA O COSTRUITI IN ECONOMIA

Super ammortamenti sui beni in appalto

Super ammortamenti applicabili ai beni nuovi anche se acquisiti mediante appalto o costruiti in economia.

Il meccanismo comporta, però, una detrazione limitata se l'appalto, a stadi di avanzamento lavori, viene terminato oltre il prossimo 31 dicembre.

Questa una delle numerose criticità che emergono dalla pratica applicazione dell'agevolazione, introdotta dai commi da 91 a 94, della legge 208/2015 (Stabilità 2016) che devono essere risolte in maniera positiva per il contribuente, in attesa dei necessari chiarimenti ministeriali.

Come indicato dalle disposizioni richiamate, ai soli fini dell'imposizione diretta (pertanto, con esclusione ai fini dell'Irap), i titolari di reddito d'impresa e i lavoratori autonomi, possono godere di quote di ammortamento maggiorate, giacché calcolate sul costo di acquisizione, incrementato del 40%, dei beni strumentali acquisiti a far data dal 15/10/2015 e sino al 31/12/2016.

Non risulta rilevante né la forma giuridica adottata, né il regime contabile adottato, con l'inclusione dei vecchi minimi e con l'esclusione dei nuovi forfettari stante, in tale ultimo caso, la modalità di determinazione del reddito (coefficiente di redditività determinato sui ricavi che non tiene conto dei costi e degli altri oneri).

Sotto il profilo squisitamente oggettivo si evidenzia che il bonus riguarda sia le quote di ammortamento, per gli acquisti in proprietà, sia i canoni di leasing (leasing finanziario), per quelli ottenuti in godimento, con esclusione dei canoni di noleggio, di beni strumentali nuovi, con esclusione dei beni immateriali, dei fabbricati (civili e/o strumentali) e delle costruzioni leggere, nonché di quelli espressamen-

te indicati dalla legge (materiale rotabile, condutture e altro) e di quei beni con aliquota di ammortamento inferiore al 6,5%.

In attesa dei necessari chiarimenti ministeriali, si ritiene che siano da inquadrare tra i beni nuovi quelli acquistati sicuramente dal commerciante e/o dal produttore, compresi quelli destinati alle esposizioni e mai usati, sia quelli complessi, purché la parte «usata» sia irrilevante e/o di costo percentualmente inferiore rispetto al costo complessivo del bene, alla stessa stregua di quanto precisato dalle Entrate per precedenti agevolazioni similari (agevolazione Tremonti, in primis).

Con riferimento all'acquisto in proprietà si deve tenere conto della data di consegna e/o spedizione che deve ricadere nell'intervallo temporale indicato e con bonus utilizzabile dal momento in cui il bene entra in funzione; per esempio, bene acquistato il 23/12/2015, messo in funzione il 10/01/2016, quota maggiorata di ammortamento da imputare a partire dall'esercizio 2016 (per i solari).

Per i beni acquistati in leasing, tenendo conto di quanto detto, si deve considerare la data di consegna del bene all'utilizzatore, mentre niente è stato detto per i beni costruiti in economia, ovvero per i beni realizzati dalla medesima azienda utilizzatrice; si ritiene, però, che se il bene rispetta le condizioni

indicate, una volta determinato il costo da capitalizzare (progettazione, materie prime, manodopera e quant'altro) e messo in funzione, l'utilizzatore potrà procedere nell'ammortamento, utilizzando la maggiorazione del 40%, essendo anch'esso un bene definibile «nuovo».

Qualche problema lo creano i beni acquisiti mediante contratti di appalto, giacché gli stessi sono costruiti contrattualmente da soggetti terzi all'azienda e, in tal caso, vige la regola generale dell'ultimazione della prestazione; la conseguenza è che, se l'appalto si chiude nel corso del 2016, senza ombra di dubbio il costo totale rappresenta il costo su cui applicare la maggiorazione, a partire da tale esercizio.

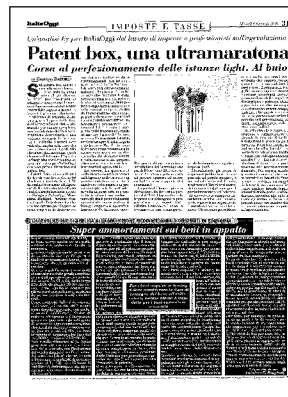
Tutto da chiarire è il caso in cui la realizzazione non si concluda entro la data del 31/12/2016 ovvero, in presenza di stadi di avanzamento dei lavori (cosiddetti Sal), se è possibile applicare la maggiorazione «parzialmente», ritenendo la stessa frazione come investimento realizzato e se, per gli appalti iniziati nel 2015, con la previsione di stadi di avanzamento lavori, se il completamento avviene nel 2016, si debba considerare questo esercizio (2016) quello di utilizzo del bonus, a nulla rilevando i saldi liquidati nell'esercizio precedente.

Pertanto, per esempio, in presenza di un contratto di appalto per la realizzazione di un macchinario complesso, per un valore pari a 1.000, con liquidazione, entro il 31/12/2016 di Sal per euro 800, si ritiene che la maggiorazione del 40% deve ritenersi applicabile su detto ultimo importo (800), stante il fatto che il bene è stato realizzato per l'80% (di fatto, le quote maggiorate di ammortamento dovrebbero essere considerate, a partire dal 2016, su 1.120 ovvero anche sugli ulteriori 320 (40% di 800).

© Riproduzione riservata

Fabrizio G. Poggiani

Per i beni acquistati in leasing si deve considerare la data di consegna del bene all'utilizzatore, mentre niente è stato detto per i beni costruiti in economia



Intervista

di Enrico Marro

«Perché mi candido per Confindustria Primo passo, i modelli contrattuali»

Regina: serve un rilancio, la piattaforma Federmeccanica è quella su cui lavorare

ROMA Aurelio Regina, 52 anni, presidente e azionista di Manifatture sigaro toscano, ha appena mandato ai saggi di Confindustria la sua candidatura per la presidenza, quando accetta di illustrare al *Corriere* perché vorrebbe guidare la più importante associazione degli imprenditori. Finora si erano formalmente candidati solo Alberto Vacchi, numero uno di Unindustria Bologna, e Vincenzo Boccia, presidente del comitato Credito e Finanza di Confindustria. Entro lunedì, termine ultimo, potrebbe farlo anche il presidente di Brescia, Marco Bonometti, mentre non è chiaro se lo farà il leader di Federmeccanica, Fabio Storchi. La partita per il dopo Squinzi è quindi apertissima.

Presidente Regina, perché si candida?

«Perché Confindustria ha bisogno di una rigenerazione. La nostra associazione ha perso un certo ruolo, ma può tornare a essere centrale. Per farlo c'è bisogno non solo delle competenze di un singolo ma di una squadra forte e coesa, che ridisegni il nostro assetto organizzativo. Ci troveremo infatti, in un quadro istituzionale che, dopo le riforme e il referendum che mi auguro le approvi, vedrà un governo con la maggioranza assoluta in un

sistema monocamerale. Confindustria, per essere all'altezza, dovrà uscire dall'attività di sola concertazione e tornare ad essere un grande policy maker capace di generare progetti di modernizzazione, mettendo la competitività al centro. Altro obiettivo, buttare giù definitivamente le resistenze ideologiche nei confronti dell'impresa. Tutto questo si dovrà fare con un gruppo di persone molto preparate che devono mettere a disposizione di Confindustria la maggior parte del loro tempo. Il prossimo presidente deve essere un *primus inter pares*».

Lei ha già fatto parte di una squadra, proprio quella di Giorgio Squinzi, dal 2012 al 2014. Poi la rottura. Perché?

«Ho una grandissima stima umana e imprenditoriale di Squinzi. Non ci ha diviso la strategia, ma la valutazione dei tempi e delle modalità di azione della Confindustria. Detto questo, la presidenza Squinzi ha ottenuto ottimi risultati, dal Jobs act al superammortamento degli investimenti, mentre ha inciso meno sul rinnovamento delle relazioni industriali. Adesso ci vuole un salto di qualità».

Se verrà eletto qual è la prima cosa che farà?

«Darò una sterzata im-

mediata all'organizzazione interna, accelerando la riforma Pesi. Arricchirò la Confindustria con le migliori competenze utilizzando al meglio le risorse di tutto il nostro sistema. Aprirò una stagione per una grande riforma della contrattazione in chiave moderna. In questo senso la piattaforma di Federmeccanica è quella sulla quale lavorare. Al di là del rinnovo dei contratti in corso, è il momento di preparare la nuova tornata di rinnovi con regole nuove che mettano al centro la contrattazione aziendale e la produttività, lasciando al contratto nazionale la parte normativa».

Che cosa pensa della proposta di Cgil, Cisl e Uil che invece insiste sul salario contrattato a livello nazionale?

«Quello che pensa Confindustria. Cioè che non presenta gli elementi necessari di novità e che serve soprattutto a sancire la ritrovata coesione fra i tre sindacati. Credo che bisognerà reimpostare la trattativa da zero».

Chi non la vorrebbe presidente le rimprovera di non essere un imprenditore manifatturiero. Cosa risponde?

«Trovo questa cosa curiosa. Sono a capo di un gruppo che ha nel suo nome, da 200 anni, la manifattura e oggi ha un fatturato di 100 milioni, 500

dipendenti, attività in 50 Paesi ed è market leader nel settore. Fare sigari è altrettanto complesso che fare occhiali, cioccolatini o pasta. Il mio gruppo, grazie a contratti innovativi, produce oggi il doppio dei sigari del 2008. E lo facciamo avendo le macchine imbullonate al suolo! Può bastare per chi dice che non sono un manifatturiero?».

Perché gli imprenditori dovrebbero scegliere lei anziché Vacchi o Boccia?

«Perché il prossimo presidente dovrà essere un imprenditore che abbia come riferimento non solo il mercato e le imprese ma anche il mercato politico e istituzionale, avendo capacità di inserirsi in questo con i tempi e le qualità comunicative indispensabili».

Vacchi ha incontrato Storchi, si parla di un patto tra i due. Se così è, avrebbe ancora senso la sua candidatura?

«Sto alle dichiarazioni ufficiali, secondo le quali si è trattato di uno scambio di vedute. Ripeto due cose: punto sulla squadra e la piattaforma di Federmeccanica è il punto di riferimento per la riforma della contrattazione. Mi auguro che su questi punti si possa concordare tutti. Confindustria, adesso, di tutto ha bisogno meno che di dividersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'elezione

● Lunedì 15 febbraio scade il termine per la presentazione delle autocandidature al ruolo di presidente di Confindustria. Ciascun candidato deve certificare la disponibilità del 20% dei voti

● A votare il presidente di Confindustria sarà il consiglio generale dell'associazione di viale dell'Astronomia composto da 196 membri. A oggi oltre a Regina si sono candidati Alberto Vacchi e Vincenzo Boccia



Manifattura
Mi si rimprovera di non essere un manifatturiero. Ma fare sigari non vale meno che fare occhiali

Aurelio Regina, presidente e azionista di Manifatture Sigaro Toscano, è sceso in campo per la guida di Confindustria



Quella pattuglia di pm senza capo che indaga su mafia e antimafia

Dalle stragi a Montante: la Procura di Caltanissetta tra emergenze e rischio chiusura

Il caso

dal nostro inviato

Giovanni Bianconi

Imprenditore
Antonello Montante, indagato «eccellente» a Caltanissetta

Il giudice
Anche le indagini sulla morte di Falcone sono a Caltanissetta



CALTANISSETTA Con l'indagine sull'imprenditore Antonello Montante, il presidente di Confindustria Sicilia accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, gli inquirenti sono entrati nel cuore dell'antimafia: accertamenti complessi su uno dei simboli della battaglia contro alla «dittatura del racket»; sospettato di fare il doppiogioco. Poi c'è l'inchiesta, ugualmente clamorosa, su un altro capitolo del contrasto giudiziario alle cosche: l'ipotesi di corruzione per i giudici di Palermo che confiscavano i beni sequestrati ai boss, la ex presidente Silvana Saguto e qualche suo collega.

E ancora: circa 400 fascicoli che riguardano (come indagati o parti offese) magistrati del distretto palermitano, che richiedono attenzione e scrupolo nelle decisioni. Da ultimo, ma non certo per l'importanza, c'è «l'ordinaria amministrazione» sui reati comuni, la criminalità a Gela e la mafia: le tradizionali famiglie di Cosa nostra che governano il territorio suddiviso in quattro «mandamenti», alle quali si aggiungono gli «stiddari» che rispondono a regole proprie. Ma soprattutto, fra le inchieste di mafia, c'è il lavoro continuo sulle stragi del 1992 in cui morirono Giovanni Falcone e sua moglie (recentissimo l'ordine di arresto per il superlatitante Matteo Messina Denaro), Paolo Borsellino e gli agenti delle scorte. Indagini ancora aperte e dibattimenti

da sostenere in aula. A parte gli imputati rinviati a giudizio, restano da svelare i misteri legati agli eventuali mandanti o concorrenti «esterni» (di recente rilanciati dal presidente del Senato Piero Grasso), che si sommano ai depistaggi che fecero condannare (per la strage di via D'Amelio) un certo numero di mafiosi innocenti; l'attentato fallito dell'Addaura contro Falcone nel 1989, con eventuali complicità nelle istituzioni, tanto da tirare in ballo il cosiddetto «mostro» legato ai servizi segreti che i magistrati palermitani stanno inseguendo per l'omicidio dell'agente di polizia Nino Agostino; un delitto che qualcuno ritiene collegato all'Addaura, e in tal caso sarebbe una nuova indagine da fare qui.

Tutta questa mole di lavoro - molto pesante per qualità, oltre che per quantità - grava su un piccolo ufficio giudiziario, la Procura di Caltanissetta, da sette mesi senza capo (il procuratore Sergio Lari è passato alla Procura generale, scoperta da un anno), due procuratori aggiunti (Lia Sava, attuale «reggente», e Gabriele Paci) e dieci sostituti (ma una è incinta, se n'è andata a ottobre e non si sa quando tornerà). Dunque in servizio c'è una pattuglia di 9 pubblici ministeri, su un organico di 16: poco più della metà. Di cui uno, la titolare dell'inchiesta sulla corruzione dei giudici, dall'estate scorsa lavora a tempo pieno su quel fascicolo (ha dovuto ascoltare oltre

100 testimoni), aveva chiesto e ottenuto il trasferimento a Palermo ma «per spirito di servizio» ha revocato la domanda. Di fronte a una simile emergenza, il pg Lari ha chiesto al Csm di procedere a due applicazioni extra-distrettuali, pm che dovrebbero arrivare da altre sedi per dare una mano ai colleghi. Ma soldi per gli incentivi non ce ne sono, dunque chi verrà dovrà decurtare dallo stipendio le spese per trasferte e la vita fuori sede.

Nel frattempo, a Roma è stato varato un piano per sopprimere il distretto di corte d'appello a Caltanissetta, da accorparsi a Palermo, facendo così scomparire la Procura antimafia. In un territorio dove — ha ricordato Lari all'inaugurazione dell'anno giudiziario, di fronte al vice-presidente del Csm Legnini e al capo di gabinetto del ministero della Giustizia, Melillo — negli ultimi dieci anni sono state inquisite per mafia 9.320 persone, si gestiscono 130 pentiti e 50 detenuti sottoposti al carcere duro. Insieme alla Procura distrettuale chiuderebbero i battenti, denuncia Lari, importanti «presidi di legalità» come gli uffici della Dia, lo Sco della polizia e i Ros dei carabinieri. «Verrebbe meno — aggiunge il componente del Csm Piergiorgio Morosini — la giustizia di prossimità, importante pure per l'antimafia, con inquirenti presenti e attivi sul territorio». Che ora vanno avanti. Con molta fatica, ma vanno avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il paradosso Nonostante le promesse dell'esecutivo

Lo Stato resta il peggior pagatore: le imprese aspettano 70 miliardi

Massimo Malpica

Roma Mentre le banche si preparano a prendersi le case di chi non riesce a pagare le rate del mutuo senza scomodarsi a passare per un tribunale, lo Stato continua a essere il primo dei cattivi pagatori, strozzando migliaia di imprese che languono mesi o anni in attesa di vedersi versato quanto dovuto.

La questione dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese è per l'Italia una nota dolente. Ma nonostante gli sforzi per ridurre i tempi con i quali Stato ed enti locali saldano le fatture dei malcapitati fornitori, la strada è ancora lunga. Il debito arretrato ammonta ancora a circa 70 miliardi di euro, accumulati in gran parte da Regioni ed enti locali, e solo per il 5 per cento dall'amministrazione centrale. Eppure chi lavora con lo Stato avrebbe la legittima - e utopistica - aspettativa di essere pagato entro un mese.

Il termine di trenta giorni (che solo per poche eccezioni nella sanità possono diventare 60) per il saldo delle fatture è stato infatti stabilito da una direttiva Ue recepita dal governo italiano ed entrata in vigore già dal primo gennaio 2013. Ma l'obiettivo è ben lontano dall'essere anche solo avvicinato.

Per averne una prova non serve nemmeno frugare tra i «cattivi», anzi. Basta spulciare l'elenco degli enti pubblici più virtuosi, pubblicato dal ministero dell'Economia e delle finanze ogni anno. Sono solo 300 su oltre 20mila enti pagatori registrati sulla piattaforma di monitoraggio del ministero, e pur essendo i pagatori «modello» per la Pubblica amministrazione, il loro tempo di pagamento medio è comunque superiore a quello stabilito per legge. Il dato, aggiornato allo scorso novembre, parla

I debiti della Pa non calano e anche gli enti più virtuosi sfiorano il termine dei 30 giorni



IN DIFFICOLTÀ

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa resta nel mirino per i debiti della Pa con imprese e fornitori che gli enti pubblici non riescono a onorare nonostante gli impegni presi

di 32,88 giorni, con un lievissimo miglioramento rispetto all'anno precedente, quando i 300 migliori avevano, in media, saldato i fornitori in 34 giorni.

Se questi sono i «buoni», come va con gli altri enti pubblici? Difficile dirlo, perché gli enti che comunicano i dati alla piattaforma del Mef, ossia quelli considerati «attivi», erano solo uno su 3 (il 32 per cento) all'ultimo censimento, con un tempo medio di 41 giorni,

che sale a 100 considerando solo gli enti locali ed escludendo l'amministrazione centrale. E una stima della Cgia di Mestre di giugno 2015 attestava il tempo di pagamento a 144 giorni, peggior dato tra i principali Paesi della Ue. E in Europa l'Italia «vanta» anche il titolo di Paese con il più alto debito commerciale verso le imprese.

D'altra parte all'inizio del 2013, quando è entrata in vigore la normativa che fissava a un mese la soglia per pagare i creditori, un fornitore della Pubblica amministrazione doveva rassegnarsi ad attendere quasi un anno in media (315 giorni) per il saldo delle fatture, con picchi, soprattutto al Sud, di oltre mille giorni. Praticamente un cappio, per le imprese. Non stupisce dunque che la Ue ci abbia bacchettato, avviando una procedura d'infrazione per la mancata attuazione della direttiva. Il tutto nonostante le mosse del governo, che con tre distinti decreti legge, tra 2013 e 2014, ha stanziato 57 miliardi di euro per «sgonfiare» la montagna di debiti arretrati (nel 2011 a quota 91 miliardi), riuscendoci solo in parte.

32,88

Il dato medio, in giorni, degli enti pubblici più virtuosi nei pagamenti: comunque oltre la soglia di legge

300

È il numero degli enti della Pa considerati «virtuosi» tra gli oltre 200mila che hanno debiti da saldare



PMI ANCORA NEL MIRINO

E se falliscono le partecipate
i fornitori finiscono senza un euro

servizio a pagina 4

60

Sono i miliardi di euro di debiti accumulati dalle partecipate esterne alla Pubblica amministrazione

40mila

È, in euro, l'emolumento annuo medio di chi ricopre posizioni apicali nei cda delle società partecipate

Partecipate, norma-trappola A rischio i crediti dei fornitori

La riforma Madia separa le società dagli enti pubblici che le controllano. E se le prime possono fallire come le aziende private, Comuni e Regioni non rispondono più dei debiti

di **Gian Maria De Francesco**
Roma

Profiti se ne sono quasi sempre visti pochi perché una società a partecipazione pubblica difficilmente è un modello di sana e prudente gestione, ma la socializzazione delle perdite potrebbe essere il colpo di grazia a un sistema economico già in forte sofferenza.

Tutto nasce dal decreto attuativo della riforma Madia che stabilisce un nuovo regime per le partecipate dalla pubblica amministrazione. Finora sono stati messi in particolare evidenza gli elementi politicamente più controversi come la nomina degli amministratori unici in luogo dei cda e il passaggio della cabina di comando dal Tesoro a Palazzo Chigi. Ma c'è un altro passaggio che rischia di trasformarsi in un vero e proprio boom-rang per questa innovazione legislativa scopiazzata dal piano di spending review dell'ex commissario Carlo Cottarelli. In particolare, il testo sta-

bilisce che tutte le partecipate sono soggette alla legge fallimentare come ovvia conseguenza della scelta di trasformare le società pubbliche in spa o srl.

Il problema è rappresentato dalle società *in house*, quelle costituite da Regioni e Comuni per erogare servizi pubblici dei quali sono dirette affidatarie. Generalmente l'azionista è unico ed è proprio l'ente locale che le ha costituite. Tutti i rapporti finanziari tra la società *in house*, i clienti e i fornitori sono condizionati dal fatto che lo Stato, la regione e il Comune non possano fallire. E questo il motivo per il quale le aziende creditrici delle pubbliche amministrazioni aspettano anche più del lecito quando la controparte è in ritardo con i pagamenti: sanno che prima o poi l'assegno sarà staccato.

Se queste società possono fallire, tuttavia il discorso cambia radicalmente. Proprio quei crediti che oggi sono considerati legittimamente esigibili dalle imprese, in virtù della forza relativa del socio di maggioranza (assoluta o relativa), potrebbero da un giorno all'altro trasformarsi in carta

straccia. E non stiamo parlando di bruscolini. Secondo le rilevazioni della Corte dei Conti, gli organismi partecipati dalle amministrazioni pubbliche registravano all'inizio dell'anno scorso un ammontare debitorio di circa 83 miliardi di euro dei quali oltre 60 miliardi relativi a soggetti esterni alla Pa. I creditori saranno i primi a soffrire le conseguenze di un eventuale fallimento, ma le ricadute economiche non sarebbero di poco conto. Un'azienda non pagata può fallire, può essere costretta a ridurre il personale o, nella migliore delle ipotesi, ridurre gli investimenti per contenere i danni. Ecco, quindi, come la «privatizzazione» delle partecipate diventa una socializzazione delle perdite. È chiaro che dall'oggi al domani non verranno cancellate le circa 8mila partecipate dagli enti territoriali, ma è sicuramente preoccupante che con un tratto di penna il governo di Matteo Renzi si sia messo in condizione di potersi scaricare di un imbarazzo.

Si tratta, comunque, di un'arma a doppio taglio. Se il cliente è in stato di fortissima tensione finanziaria, il fornito-

re potrebbe ben decidere di non intrattenere più rapporti fino a quando le pendenze non inizino a essere saldate. Il che significa che, in alcuni Comuni, alcuni servizi pubblici potrebbero subire notevoli peggioramenti della qualità. Il fatto che gli amministratori (spesso diretta emanazione degli organi politici) possano essere perseguiti per la responsabilità di un eventuale danno erariale non cambia le carte in tavola. Si tratta, infatti, di società le cui performance negative sono spesso generate da un'eccedenza di personale rispetto alle reali necessità.

Se trasporti, elettricità, e gas possono essere gestiti bilanciando costi e ricavi, per altre tipologie di offerta (asili, illuminazione pubblica, sport e cultura) si può pensare a una forma alternativa. L'ipotesi suggerita dal *Sole 24 Ore* è l'«azienda speciale», cioè una o più municipalizzate per quei servizi come le mense scolastiche e l'aiuto agli anziani che di per sé non sarebbero in equilibrio di bilancio.

UNA GIUNGLA DA SFOLTIRE



Oltre **8.000**
società partecipate



con circa **300** mila
dipendenti



OBBIETTIVO DELLA RIFORMA MADIA:



**PASSARE DALLE ATTUALI
8.000 SOCIETÀ
A 1.000**

LE SOCIETÀ DA CHIUDERE

Da subito

- Quelle che negli **ultimi tre anni** non hanno mai **fatturato più di un milione**
- Quelle che non sono **Spa o Srl**
- Quelle **prive di dipendenti** o che abbiano **più amministratori che dipendenti**
- Quelle che svolgono **le stesse attività** di altre società o enti strumentali

In futuro

Ogni anno saranno chiuse o accorpate le società che nei **tre anni precedenti** abbiano registrato un fatturato medio inferiore a un milione

Entro il **30 aprile** il ministero dell'Economia fisserà con un decreto i **tetti per gli stipendi** degli amministratori delle società partecipate, che saranno divise in 5 fasce. Resta fermo il limite massimo dei **240 mila euro annui**, ma resteranno **esclusi** i vertici delle **società quotate**

L'EGO
EDITORE



MUTUI NON PAGATI

Arriva lo scippo della casa

Con le nuove norme Ue le banche potranno rifarsi sui debitori senza passare dal tribunale. Ma lo Stato continua a non saldare i conti: le imprese aspettano 70 miliardi

■ Attenzione, è in arrivo una nuova fregatura targata Bruxelles. Grazie a una normativa europea che sta per diventare legge le banche potranno recuperare - con grande velocità - le garanzie su un credito, cioè diventare proprietarie della vostra casa se non pagate il mutuo. Senza bisogno di passare dal tribunale.

De Francesco a pagina 3

La legge sui mutui non pagati: le banche si prendono le case

In arrivo la nuova normativa Ue, gli istituti non dovranno più passare dal tribunale in caso di debitori morosi. L'immobile del finanziamento sarà usato per rientrare del credito

di **Gian Maria De Francesco**
Roma

L diritto fallimentare sarà solo un vecchio ricordo. Grazie a una normativa europea che sta per diventare legge le banche potranno recuperare velocemente le garanzie su un credito, cioè diventare proprietarie della vostra casa se non pagate il mutuo.

La storia merita di essere raccontata. In commissione Finanze alla Camera è infatti arrivata la bozza di decreto legislativo che recepisce la direttiva Ue 17 del 2014 (*Mortgage Credit Directive*, cioè «direttiva sul credito ipotecario»), una norma da approvare entro il 21 marzo 2016. L'articolo 28 del testo approvato a Bruxelles afferma che «gli Stati membri non impediscono alle parti di un contratto di credito

di convenire espressamente che la restituzione o il trasferimento della garanzia reale o dei proventi della vendita della garanzia reale è sufficiente a rimborsare il credito». Che cosa significa? Il provvedimento comunitario, emanato per tutelare i consumatori, stabilisce che, se non si riescono a rimborsare le rate di un finanziamento finalizzato ad acquistare un bene che viene posto a garanzia, si può trasferire quel determinato bene al nostro creditore, cioè alla banca o all'intermediario. Una volta venduto, il debitore potrà ottenere indietro l'eccedenza tra il prezzo di vendita e l'ammontare del debito non rimborsato.

La bozza di decreto legislativo, però, compie un passo ulteriore rispetto alla normativa

europea e prevede che «le parti del contratto di credito possono convenire espressamente, al momento della conclusione del contratto di credito o successivamente, che in caso di inadempimento del consumatore, la restituzione o il trasferimento del bene immobile oggetto di garanzia reale o dei proventi della vendita del medesimo bene comporta l'estinzione del debito, fermo restando il diritto del consumatore all'eccedenza». Quel «successivamente» è un po' controverso: la nuova normativa varrà per i contratti stipulati dal 21 marzo in poi, ma proprio quell'avverbio sembra lasciare spazio di manovra a una modifica dei contratti di finanziamento in essere.

A prima vista, comunque, la direttiva europea sembra por-

re problemi di costituzionalità. L'articolo 2744 del Codice Civile sancisce il «divieto del patto commissorio», ossia che in caso di inadempimento del credito il bene dato in pegno non può passare nella disponibilità o proprietà del creditore. Tant'è vero che, quando un mutuatario non rispetta per 7 volte la scadenza delle rate come stabilito dal testo unico bancario, la banca che eroga il mutuo si rivolge al Tribunale per avviare la procedura esecutiva: la casa viene messa all'asta e l'eventuale eccedenza, una volta venduta, retrocessa al debitore. Questa specificità italiana non è comune ad altri Paesi europei e la Cassazione, in passato, ha dato soddisfazione a creditori esteri di clienti italiani.

Il decreto, se passasse così com'è, sarebbe un sostanzioso aiuto per il settore bancario gravato da 201 miliardi di sofferenze delle quali 64 miliardi

a imprese di costruzioni o immobiliari e 15 miliardi di mutui ipotecari alle famiglie consumatrici. Con una clausola ad hoc si salterebbe il passag-

gio in Tribunale che allunga i tempi per l'escussione della garanzia. «Il governo non riesce ad accelerare i tempi della giustizia civile e, per questo

motivo, elimina le garanzie offerte dal sistema giudiziario», ha commentato il deputato di Alternativa Libera, Marco Baldassarre. Per Renzi e Padoa-Schioppa un'altra gatta da pelare.

I numeri

201 miliardi

Le sofferenze totali del settore bancario in Italia: la nuova legge, se passasse così com'è, sarebbe di grande impatto

64 miliardi

È il totale dei crediti in sofferenza che derivano da imprese di costruzioni o del settore immobiliare

15 miliardi

È il totale dei mutui ipotecari concessi alle famiglie dagli istituti di credito che non vengono rimborsati

IL PATTO COMMISSORIO

Per il codice civile il bene in pegno non può andare al creditore



Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze.

Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#).

Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

OK

Edilizia e Territorio

24ORE

Home

L'Esperto Risponde

Scadenze

Analisi

Norme

Documenti

Gestionale

Q

©

09 Feb 2016

SEGNALIBRO ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | t

STAMPA | p

TAG

Estero

Iran

Ance

Impresa

Infrastrutture

Per approfondire



LAVORI PUBBLICI

Lavori all'estero, 93 imprese edili italiane in Iran per cogliere le numerose opportunità del post-embargo

Al. L.e.

De Albertis **(Ance)**: L'Iran, in cui crediamo moltissimo, è il Paese del futuro. Stiamo lavorando molto per realizzare tutte le sinergie possibili

Parte la missione governativa delle imprese italiane in Iran. E il mondo delle costruzioni guarda con grande interesse ai suoi progetti di sviluppo delle infrastrutture e dell'edilizia civile.

«La missione ha un valore straordinario, non solo per la presenza dell'eccellenza delle grandi aziende delle costruzioni, ma anche per la quella di un folto gruppo di Pmi, fiore all'occhiello del Made in Italy del settore. Le aziende italiane dell'edilizia e delle costruzioni, anche di piccola-media dimensione ma altamente specializzate, sono pronte ad affrontare la sfida del mercato iraniano, che oggi si riapre grazie alla fine dell'embargo».

Lo ha affermato il presidente del Gruppo Pmi internazionale **dell'Ance, Gerardo Biancofiore**, in occasione della missione italiana a Teheran, che è iniziata lunedì 8 e che si concluderà mercoledì 10 febbraio.

L'iniziativa è promossa dai ministeri degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, dello Sviluppo Economico, delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, delle Infrastrutture e dei Trasporti, ed è organizzata da Confindustria e Ice-Agenzia. La delegazione italiana è guidata dal Ministro delle Politiche Agricole e Forestali, Maurizio Martina, e dal Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio.

«In questa missione - continua Biancofiore - l'Italia delle infrastrutture, delle costruzioni e dei trasporti, con 93 imprese, fa la parte del leone (saranno rappresentati anche i settori Oil&Gas, con 57 imprese, e quello agroalimentare, con 29 imprese). Va dato atto al Governo, alla Farnesina e al Ministro Delrio di aver messo in atto un'operazione in grado di rappresentare il meglio del nostro Sistema Paese, per far sì che l'Italia possa svolgere un ruolo di partner privilegiato della Repubblica Islamica dell'Iran nella fase di uscita dal regime sanzionatorio».

Gli incontri saranno finalizzati alla valorizzazione dei Memorandum già siglati il 25



FOPPAPEDRETTI
Consegna gratuita per ordini superiori a 90€
Solo per te 10% di sconto sul tuo prossimo acquisto
Concludi il tuo acquisto

LUNEDÌ 08 FEBBRAIO 2016
AGGIORNATO ALLE 15:48

chi siamo | eventi | redazione

Direttore responsabile Claudio Sonzogno



IL GHIRLANDAIO
Osservatorio economico dall'Italia e dal mondo



HOME | COPERTINE | TOP NEWS | NOTIZIE DAL MONDO | VIDEO | RASSEGNA STAMPA | EDUCATIONAL |
Politica Economica | Indici & Statistiche | Mercati Finanziari | Energia & Ambiente | Infrastrutture & Immobiliare | Archivio |
Rimani sempre aggiornato con le breaking news e la newsletter settimanale de il Ghirlandaio **ISCRIVITI** Cerca nel sito

COPERTINE

Ilva: Genova difende l'accordo di programma. Basso...
Brexit: Ungheria e Polonia in sintonia con Gran...
Cina: lo status di economia di mercato divide...

Vai a tutte le news di Copertine

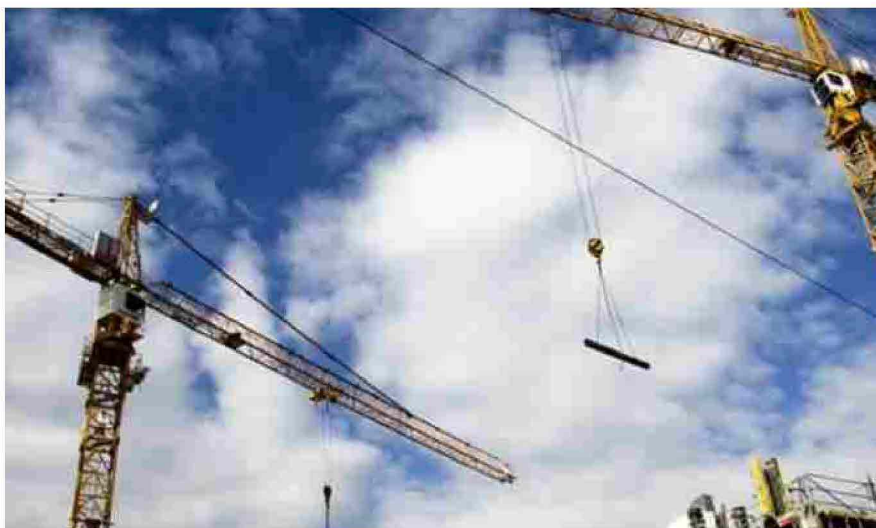
Mi piace 1 G+ 0

CONDIVIDI

T+

Ance: alta tensione, mercoledì l'esecutivo, De Albertis a un passo dall'addio

di Gianluca Zapponini



Il presidente, eletto a luglio è pronto a lasciare senza un sostegno pieno e trasversale. Pesano i malumori delle piccole imprese. Avviata un'indagine interna sulla vecchia gestione della tesoreria

(Il Ghirlandaio) Roma, 8 feb. Sono giorni davvero caldi per l'Ance. L'associazione dei costruttori edili si appresta a vivere una settimana difficile dopo le indiscrezioni filtrate in questi giorni circa le imminenti dimissioni del presidente **Claudio De Albertis**, dallo scorso luglio alla guida dell'Ance, dopo i nove anni alla presidenza di **Paolo Buzzetti**. Secondo quanto apprende *Il Ghirlandaio.com* mercoledì è in programma un esecutivo dell'associazione, in cui verrà fatta una verifica sul mandato a De Albertis. L'imprenditore

L'OSSERVATORE ECONOMICO
Vuoi ricevere il numero di dicembre?
SCARICA IL PDF!

NEWS DAL MONDO

Tokyo, 8 fév 2016 (AFP)

Séismes: l'exemple du Japon pour bâtir des constructions ultra-solides

Tokyo, Feb 8, 2016 (AFP)

Technology, ancient and modern, can help buildings survive quakes

Paris, 8 fév 2016 (AFP)

Gecina va céder pour 1,3 md EUR de cliniques à Primat et Amundi

FOPPAPEDRETTI
Scopri il mondo di Club Foppapedretti
Scopri ora

Scenari

milanese, anche presidente della Triennale, è infatti pronto a rendere esecutive le sue dimissioni che dalla tarda serata di venerdì sono sul tavolo dell'Ance. Secondo una fonte bene informata, il numero uno dei costruttori sarebbe intenzionato ad andare fino in fondo, rimanendo fermo sulle sue posizioni, dopo la tensione crescente maturata all'Ance.

Da quanto si apprende, all'origine dello strappo ci sarebbero diversi fattori. Innanzitutto la mancata ripresa del mercato immobiliare, che ha progressivamente gelato le speranze di tanti piccoli e medi costruttori, esasperandone gli animi. "Quando le cose vanno bene allora tutti sono contenti, ma quando invece vanno male allora nessuno è soddisfatto", fa notare una fonte. Ad aumentare lo scontento degli imprenditori edili, che escono da nove anni di durissima recessione, c'è poi il nuovo corso inaugurato da De Albertis, orientato alla riduzione delle spese interne all'associazione e alla riorganizzazione dei contratti. Infine molti costruttori vorrebbero una maggiore pressione sul governo per ottenere più incisive misure di sostegno all'edilizia.

Il tutto, spiega un'altra fonte, si sarebbe tradotto in una spaccatura tra i grandi imprenditori e quelli piccoli-medi, che non avrebbero ancora assorbito la strategia, meno appariscente e più sostanziale, di De Albertis. Di qui un progressivo malessere, alimentato soprattutto dalle piccole imprese del Centro e del Sud, che nel tempo ha intaccato la leadership di De Albertis. Certo, che sotto il tetto dell'Ance convivano da anni diverse anime, suddivise per grandezza aziendale e provenienza geografica è cosa ben nota.

C'è poi una terza questione ad agitare l'Ance in questi giorni. All'interno dell'associazione è infatti partita un'indagine sulla vecchia gestione della tesoreria. Nel mirino ci sarebbero alcuni investimenti poco chiari, che avrebbero cagionato un danno finanziario alla stessa associazione. L'indagine, dicono i ben informati, è solo all'inizio, ma i risultati non tarderanno ad arrivare. "Il clima all'interno dell'Ance si è fatto molto pesante e c'è una certa preoccupazione", sottolineano ambienti dell'associazione, che vedono nel possibile addio di De Albertis un pericoloso stop "a una macchina che era ancora in rodaggio. Adesso la cosa importante è chiudere il tutto in fretta, questo è l'obiettivo più importante per l'associazione". Mercoledì, si saprà molto di più.

TAGS: Ance De Albertis Dimissioni

Mi piace < 5,1mila

Altre notizie sull'argomento



Ferrovie, Biancofiore (ANCE): Italia colmi il gap infrastrutturale



Agenda economica, gli appuntamenti di martedì 19 gennaio



Osservatorio Ance 2: sinergia costruzioni immobiliare porterà ...



Costruzioni: Ance, nel 2016 inizia la risalita. Investimenti +1% dopo ... Sarà l'anno migliore per investire nella casa grazie agevolazioni ...

Politica Economica ■

Indici & Statistiche ■

Mercati Finanziari ■

Energia & Ambiente ■

Infrastrutture & Immobiliare ■

Archivio

Eventi

RASSEGNA STAMPA



- Analisi Rassegna stampa del 08/02
- Analisi Rassegna stampa del 04/02
- Analisi Rassegna stampa del 03/02
- Analisi Rassegna stampa del 02/02
- Analisi Rassegna stampa del 01/02

Home
Copertine
Top News
Notizie Dal Mondo
Video
Rassegna Stampa

Indici & Statistiche
Mercati Finanziari
Energia & Ambiente
Infrastrutture & Immobiliare
Archivio
Eventi

TEMI CALDI

Expo
Grecia
Immobiliare

EDUCATIONAL

Fondi immobiliari
Fondi pensione
Società immobiliari e SIQ
Le norme

Strumenti

Indice FIUPS
La Ricerca
Biblioteca

Chi Siamo

CHI SIAMO
EVENTI
REDAZIONE

il Quotidiano Immobiliare

DAILY REAL ESTATE

MARTEDÌ 9 FEBBRAIO

De Albertis: semplificare significa anche uniformare linguaggio



Milano • Claudio De Albertis, Ance, ricordato nel suo intervento al seminario **La semplificazione e i procedimenti edilizi urbanistici. Certezza dei tempi, silenzio assenso e poteri sostitutivi per il governo efficiente del territorio**, tenutosi presso lo studio legale Nctm a Milano il 4 febbraio 2016, come la parcellizzazione del glossario dei termini usati in edilizia sia una caratteristica tutta italiana, tanto da riuscire a definire da Nord a Sud in modo differente semplici parti di una casa. Una difformità che va unificata e semplificata al più presto.